

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno VII — Vol. XI

Domenica 11 Aprile 1880

N. 310

LA RELAZIONE DEL DIRETTORE DELLA BANCA TOSCANA

SULLA GESTIONE DEL 1879

La relazione che il direttore di questo Stabilimento di credito suol presentare all'adunanza ordinaria annuale degli azionisti, convocata per l'approvazione del bilancio, era attesa con maggiore aspettazione del solito da tutti coloro che s'interessano alle sorti di esso, e che hanno a cuore il benessere delle nostre provincie toscane, con cui le vicende della Banca, che ha in esse vecchie ed estese radici, porgono non lieve attinenza. Era universale il desiderio di conoscere i risultati di un esercizio intieramente compiutosi sotto la scorta di una nuova direzione e di fronte all'evenienza di una prossima cessazione del corso legale, non che di fronte ai progetti di riordinamento e di consolidamento dell'Istituto, che dalla stampa e dal pubblico si vanno agitando; era legittima l'impazienza di ottenere dalla parola degli amministratori qualche elemento rassicurante e qualche lume intorno agli intendimenti con i quali essi si preparano a provvedere ai bisogni dell'avvenire.

La relazione del direttore Binard non risponde punto da questo lato alla generale aspettativa; essa si limita a far conoscere i risultati contabili dell'esercizio dell'anno scorso, ed anco questi molto succintamente; dà un'idea dello stato dei conti, ma non dello stato delle cose; espone qual'è la situazione della Banca sui suoi registri, ma non chiarisce come a questi registri si conformi la realtà, quale sia la vera consistenza delle partite che formano il suo attivo, quale la valutazione da darsi ai suoi crediti e l'assegnamento che sopra tutto ciò può farsi. Il direttore differisce la trattazione di questo vitalissimo argomento ad un'adunanza straordinaria degli azionisti che sarà tenuta al più tardi il 4 del prossimo maggio. *Il partito di quest'oggi nel vostro cospetto, signori, stenderci a discorrere le condizioni della Banca Nazionale Toscana, egli dice in uno dei tanti rimarchevoli e fioriti squarci del suo purissimo stile, e di toccarne tutti i capi e di penetrarne ogni riposta sinuosità sarebbe desiderio in noi più acceso che non forse in Voi, con questo che modo ci si offerisce da porlo in atto. Ma oggi potrebbe la grave materia essere agitata e rimescolarsi senza che si venisse a capo di nessuna conclusione precisa.*

Resterebbe facile di entrare a tutta vela per mezzo le congetture, ma ciò potrebbe aver l'aria di uno sbracciare speranze e lusinghe, ed avrebbe per effetto di lasciar squainarsi opinioni da potere essere domani condotte a niente valere, laonde è mezzo

più sicuro aspettare ai primi di maggio epoca in cui si potrà avere chiara consapevolezza di alcuni principalissimi negozi tuttavia in pendente. Questi negozi pendenti sono la causa della Società marmifera di Carrara contro il Fossati, che verte dinanzi alla Corte d'Appello di Casale, la perizia ordinata del valore attuale del vasto tenimento della Mongiana, su cui la Banca ha una parte di comproprietà, ed una garanzia pei crediti contro il Fazzari e finalmente la liquidazione del credito della Banca verso il Comune di Firenze. Il Direttore confessa che sarebbe stato meglio addirittura rimandare l'adunanza ordinaria degli azionisti al maggio, se lo Statuto sociale non facesse un obbligo di presentare dentro il mese di febbraio il bilancio dell'anno cessato. Ma alcuno potrebbe domandargli s'egli creda di avere ottemperato rigorosamente al precetto dello Statuto, col presentare un bilancio così magro di schiarimenti da non porre al certo l'azionista in grado di farsi un'idea nemmeno approssimativa della situazione reale dell'azienda e di approvarlo con cognizione di causa. Altri potrà anco osservare che, presumibilmente, nel maggio non vi sarà da sapere molto di più di quello che non si conoscesse nel febbraio intorno all'esito delle infelici operazioni, in cui è impegnata la Banca; nulla fa ritenere probabile che la sentenza della Corte di Casale debba esser pronunciata prima dell'epoca prefissa per la nuova adunanza; l'ingegnere incaricato della perizia della Mongiana ha preso tempo cinque mesi dalla fine del febbraio passato a compiere il suo lavoro e la liquidazione del Comune di Firenze, se le cose continuano ad andare di questo passo, vi è ogni ragione per credere che nel maggio venturo sarà sempre e resterà ancora per un pezzo *in sul maneggiarsi*.

L'on. Binard non si rimane dallo scagionarsi, presso gli azionisti, di avere nelle parole da lui proferite avuto troppo dello stretto, perchè a lui sta fitto nella mente, *egli non dover essere adescati nè presi a vaghe o colorite parole*; tuttavia, s'egli ben vi riflette, deve accorgersi di essere stato più stretto del necessario e di averli tenuti a stecchetto, anco là dove nel largheggiare non correva pericolo di fornire esca ad inesatti apprezzamenti.

Così ad esempio, noi troviamo, con grandissima nostra sorpresa, che l'ammontare della circolazione della Banca si è notevolmente accresciuto nel 1879 di fronte al 1878. La media del 1879 è stata di 51,3 milioni, mentre quella del 1878 era stata di milioni 47,3; ed alla fine del dicembre passato era salito a 50,2 milioni l'ammontare totale dei biglietti che nel precedente mese di marzo era solo di 46,3. Qual'è la ragione che ha prodotto questa considerevolissima espansione così contraria al consiglio degli uomini più competenti e assennati; i quali

hanno sempre raccomandato la riduzione, dentro limiti più ristretti, della circolazione della Banca Toscana come un palliativo in mancanza di rimedi più energici nella cura dei suoi mali? Che cos'è che ha richiesto l'impiego di questi 13 milioni di più nella fine del 1879?

La relazione non ce ne dice parola, e bisogna tirare a indovinare. Le operazioni di sconto ordinarie non vi hanno per fermo contribuito; esse sono state notevolmente inferiori durante il 1879 a quelle del 1878 (90 milioni in luogo di 106 e mezzo) e chi sappia nei prospetti statistici scaverarle dalle operazioni di sconto straordinarie intraprese per provvedere al baratto (separazione che sarebbe desiderabile fosse fatta da chi compila quei prospetti e tenuta sempre in evidenza) si accorge facilmente che gli sconti ordinari procedettero uniformemente e senza gravi oscillazioni in tutto il corso dell'annata. La diminuzione è attribuita in parte alla misura più elevata dello sconto, mantenuta dalla Banca Toscana, e in parte al maggior riserbo che si è voluto tenere nell'impegnare la Banca in affari che non fossero di facilissima e pronta liquidazione.

Nessun'altra operazione, fra quelle comprese nella cerchia delle attribuzioni ordinarie dell'istituto, risulta che possa aver dato uogo all'aumento di circolazione sovraccennato. Non le anticipazioni sopra pegno, ch'essa fa in tenuissime proporzioni e che son discese da 6 a 4 milioni; non le trasmissioni di fondi per conto del Tesoro che essendo salite a 36,8 milioni, presentano un aumento di soli 5 milioni circa in tutto il corso dell'anno: non il servizio delle ricevitorie ed esattorie, il quale ha richiesto bensì qualche maggiore anticipazione ai collettori per somme non ancora esatte e pur versate nelle pubbliche casse, ma che non possono essere di grande entità e che in capo all'anno han dato un maggior interesse il quale figura fra i maggiori proventi dell'annata, tenendosi per altro al disotto delle 50,000 lire.

L'accresciuta circolazione deve adunque, secondo ogni apparenza, attribuirsi ai maggiori sconti di lettere sull'Italia fatti per provvedere al baratto dei biglietti della Banca, e ciò è confermato altresì dall'osservare che gli sconti di lettera sull'Italia sono ingrossati in modo considerevolissimo negli ultimi tre mesi dell'anno, contemporaneamente all'espandersi della circolazione, che passava rapidamente dai 52 ai 54 fino ad oltrepassare i 59 milioni.

Lo sconto della lettera sull'Italia, fatto per i bisogni del baratto, nel 1879 fu di milioni 78,1 e non era stato che di mil. 40,8 nel 1878, sebbene l'ammontare dei biglietti barattati nell'anno passato che fu di 148 milioni (di cui 61 col pubblico e 87 con la Banca Nazionale Italiana) rimanesse di 5,8 milioni inferiore a quello del 1878. In quell'anno al baratto si era invece provveduto ricorrendo in più forte proporzione al mezzo di ingrossare il debito in conto corrente con la Banca Italiana, che oltrepassava al 31 dicembre 1878 i sette milioni e mezzo e sarebbe asceso ad una cifra assai maggiore se non fosse stato attenuato dalla cessione fatta alla Banca Italiana di più che 250,000 lire di rendita 5 per 100. Nel 31 dicembre 1879 il debito in conto corrente con la Banca Italiana ascendeva solo a 1 milione e 700 mila lire circa.

Gli amministratori avrebbero dovuto dirci qualche cosa intorno a questo argomento.

È egli vero che la Banca debba trovarsi sempre di fronte alla necessità inoppugnabile di questa alternativa per far fronte all'obbligo del baratto, cioè o d'ingrossare il proprio debito con la Banca Italiana o di espandere oltre ai bisogni del mercato la propria circolazione? Ognuno capisce che tanto l'uno quanto l'altro mezzo hanno gravissimi pericoli ed inconvenienti; cattivo il primo perchè non si può aumentare un conto corrente all'infinito e non sempre la Banca Toscana può nelle sue condizioni attuali aver disponibile una parte delle sue attività in modo da soddisfare le esigenze di un pronto rimborso che le venisse repentinamente richiesto come ha avuto le 250,000 lire di rendita nel 1878; peggio ancora il secondo perchè ravvolge la Banca in un circolo vizioso; l'aumento della circolazione in un mercato che per la sua estensione e per il movimento delle transazioni non ha capienza sufficiente a contenerla porta seco di necessità in ugual misura l'aumento del baratto e quindi l'aumento delle spese, degli imbarazzi e dell'esposizione che hanno tanto contristato la vita dell'Istituto di credito toscano. Le spese del baratto sono state è vero minori nel 1879 di quelle del 1878 (674,934 lire in luogo di 814,984) ma bisogna notare che l'aumento della circolazione avveniva solo negli ultimi mesi dell'anno scorso e che fra le spese del 1878 sono computati gl'interessi di un grosso debito in conto corrente con la Banca Italiana, il quale comprendeva i rilevanti sbilanci formati negli anni precedenti e che fu in gran parte ripianato durante il 1879.

Gli utili netti conseguiti nell'esercizio 1879 si fanno ascendere a L. 660,698 da cui tolte L. 33,034 per la massa di rispetto ordinaria e fatte altre piccole detrazioni si hanno L. 625,663 che in unione delle L. 188,758 di benefici risultanti dal precedente esercizio il Consiglio era incerto se dovesse distribuire agli azionisti. Ma il Governo gliene ha fatto espresso divieto ed ha fatto benissimo perchè non era certo il caso di assottigliare le già scarse riserve di capitali di cui la Banca può liberamente disporre. I maggiori utili del 1879 di fronte al 1878 derivano da un lieve aumento nei profitti per L. 41,812, ma più specialmente da una diminuzione di spese che ascende a L. 393,696 ed in cui han parte la diminuzione della spesa per procurarsi riserve per il baratto, le minori sofferenze e spese legali le quali tuttavia sono ammontate alla non tenue cifra di L. 330,943, una riduzione di L. 28,550 nelle tasse governative ed un'altra di L. 38,959 nelle spese sostenute finora per la Sede a Roma che non fu mai impiantata.

Fra le diminuzioni di spesa ci piace di menzionare specialmente, a titolo di elogio e d'imitabile esempio, quella di L. 12 mila per spontanea rinunzia fatta dall'egregio Direttore ad una parte del suo onorario.

Fra i profitti da distribuire vi troviamo con rincrescimento una somma di L. 40292 derivante da un utile realizzato sulla vendita di alcuni titoli di credito posseduti dalla Banca e convertiti in altro investimento. Si tratta di piccola somma è vero, ma non è perciò meno vulnerato il principio, che a nostro avviso dovrebbe servire costantemente di regola ad una prudente amministrazione, di collocare cioè in disparte i benefici derivanti dagli investimenti che essa non fa e non deve fare oggetto delle proprie operazioni ordinarie, lasciandoli come

riserva straordinaria destinata a far fronte alle perdite eventuali che questi stessi impieghi o altri di simil natura possono presentare.

Ottima riforma praticata già anco sul bilancio precedente è stata quella di tenere in conto a parte gli utili risultanti solo in scritturazione dagli interessi dei vistosi crediti della Banca di problematico ricupero.

La relazione di cui fin qui abbiamo tenuto parola non offre, come abbiamo detto elementi sufficienti per giudicare se e fino a qual punto le condizioni di questo istituto possono far sperare uno stabile e sicuro miglioramento. Noi confidiamo nello zelo, nella onestà e nella capacità del suo direttore, ma lo esortiamo ad affrettare per quanto è in lui il momento in cui egli potrà dare, alla legittima aspettazione e preoccupazione del pubblico cui tanto interessano le sorti della Banca Toscana, quella più ampia soddisfazione che valga a porre in chiarissima luce lo stato reale delle cose.

LA SISTEMAZIONE DEL DEBITO DEL COMUNE FIORENTINO

Dai nostri lettori e abbonati riceviamo continue domande intorno al progetto di sistemazione del debito fiorentino, approvato dal nostro consiglio comunale ai primi del decorso mese di marzo. Mentre aspettiamo con impazienza la pubblicazione di una lunga ed elaborata relazione che il valente segretario della commissione liquidatrice ha già indirizzata al governo per rendergli conto dell'opera, lunga e faticosa, della commissione medesima, riproduciamo alcune cifre importanti dalla relazione che fu letta davanti al consiglio comunale.

Ci riserbiamo poi di pubblicare per intero, se lo spazio ce lo concederà, o nei tratti più importanti la relazione al Governo appena sarà stampata. Crediamo che ciò avverrà fra breve, perchè il Governo ha pienamente approvato il piano di liquidazione presentatogli dalla Commissione.

L'attivo patrimoniale disponibile per la liquidazione, detratte L. 339,905.00 di rendita annua venduta per pagare le anticipazioni fatte al Comune dalla Banca Nazionale e dalla Banca Toscana con la garanzia del Governo in L. 3,236,341.51 e le cambiali relative alle spese per le truppe ausiliarie austriache controfirmate dalla Intendenza di Finanza in L. 776,947.39, è risultato come segue:

RENDITA (consolidato 5 %)

Rendita 5 0/10 Legge 9 Giugno 1871	L. 1,217,000.00
Avanzo Rendita 5 0/10 Legge 26 Giugno 1879	2,611,905.00
	<u>L. 3,828,905.00</u>

CAPITALI.

Beni Immobili Patrimoniali ed altre somme depositate dal Comune presso Istituti di Credito, o dovute al Comune per prezzo di Beni venduti e per altri titoli	L. 7,366,564.07
--	-----------------

Constatazione del Passivo

1° Prestito 1862. Obbligazioni in circolazione, n. 18,861 valutate a L. 416 ciascuna	L. 7,846,176.00
2° Prestito 1865-66. Obbligazioni n. 22219 a L. 383.25	8,515,431.75
3° Prestito 1868. Obbligazioni n. 112,180 a L. 207.30.	23,254,914.00
4° Prestito 1871. (Vedi nota (a))	" "
5° Prestito 1875. Obbligazioni, n. 76,640 a L. 447.75	34,315,560.00
Obbligazioni estratte e premi dei prestiti 1°, 2°, 3°, e 5°.	1,984,500.00
Aggio su quelli in oro.	142,193.35
Cedole d'interessi del 1°, 2°, 3° e 5° prestito con scadenza anteriore al 18 giugno 1878 (b)	181,086.20
Aggio sulle cedole in oro.	15,125.51
Cambiali per le spese delle truppe ausiliarie austriache.	7,535,470.00
Cambiali della Amministrazione Comunale.	13,203,155.25
Prestiti passivi per contratti e conti correnti	15,169,046.46
Interessi maturati al 18 giugno 1878 sulle Cambiali e sui prestiti.	153,808.44
Resto di prezzo di Beni espropriati	742,963.71
Interessi maturati al 18 giugno 1878 sui resti di prezzo	62,404.12
Depositi per cauzioni, rate di lavori e decimi dovuti agli accollatori ed altri titoli passivi.	408,646.82
Fondo per le spese di liti e cessione di stabili	190,000.00
Garanzie del Comune verso la Cassa di Risparmio e la Società Edificatrice	1,600,000.00
Detta per la Società di patronato pei liberati	14,000.00
Espropriazioni, lavori, spese ed altri titoli di debito da liquidarsi	338,428.86
Fondo di stralcio	300,000.00
	<u>(c) L. 115,972,912.42</u>

a) N. 46,605 Cartelle Cessioni estratte e non pagate o in circolazione che valutate a L. 465 in Rendita 5 0/10 alla pari, aumentano il passivo di L. 1,083,566.00
Rendita annua 5 0/10

b) Furono radiati dal passivo tutti gli interessi dei capitali non assistiti da privilegio dal 19 giugno 1878 in poi.

c) Quota del debito da pagarsi integralmente compresa nelle L. 115,972,912.42 del passivo. L. 9,956,317.52

Crediti ipotecari	L. 2,170,000.00
Cassa depositi e prestiti.	5,971,997.59
Erario per arretrati Dazio Consumo	1,046,483.29
Crediti da compensarsi	277,836.64
Fondo per le spese di liti e cessioni di stabili	190,000.00
Fondo di liquidazione e di stralcio	300,000.00
	<u>L. 9,956,317.52</u>

Progetto di Liquidazione

Debiti da pagarsi integralmente L. 9,956,317. 52
 Beni patrimoniali ed altri capitali
 disponibili 7,566,561. 07

L. 2,589,756. 45
 Realizzazione di L. 145,000 circa
 di Rendita per il saldo L. 2,589,756. 45

Rendita 5 0/0 disponibile . . . L. 3,828,905. 00
 Deducendosi quella
 da vendersi per il saldo
 dei debiti da pagarsi
 integralmente . . . L. 145,000. 00
 Idem quella da as-
 segnarsi ai possessori
 delle cartelle cessioni . 1,083,566. 00

L. 1,226,566. 00 » 1,226,566. 00

Resta la Rendita L. 2,602,339. 00

Da distribuirsi fra gli altri credi-
 tori alla pari col godimento dal 1° lu-
 glio 1880. Corrispondente ad un ca-
 pitale di L. 52,046,780. 00
 Debito dedotte le L. 9,956,317. 52
 da pagarsi integralmente. . . . » 106,016,594. 90

L. 53,969,814. 90
 In cifra tonda » 54,000,000. 00

Residuo debito a cui faranno fronte le somme
 che il Consiglio Comunale deliberò di inscrivere nei
 bilanci annuali nell'adunanza consigliare del 21 no-
 vembre 1879.

Il debito residuale sarà estinto coll'emissione di
 un nuovo titolo comunale 3 0/0 il quale potrà esser
 consegnato ai creditori nel secondo semestre 1880
 coll'interesse decorrente però dal 1° aprile 1881 e
 ammortizzabile dal secondo semestre 1880 al primo
 semestre dell'anno 1939.

**Onere assunto dal Comune e Tabella di Ammor-
tizzazione.**

Semestri	Somme da iscriversi nel Bilancio Comunale	Interessi	Ammortizzazione
2° Sem. 1880	L. 750,000	L. —	L. 250,000
1° » 1881	» 750,000	» —	» 250,000
2° » »	» 750,000	» 802,500	» 125,000
1° » 1882	» 775,000	» 800,625	» 125,000
2° » »	» 775,000	» 798,750	» 125,000
1° » 1883	» 800,000	» 796,875	» 125,000
2° » »	» 800,000	» 795,000	» 125,000
1° » 1884	» 825,000	» 793,125	» 125,000
2° » »	» 825,000	» 791,250	» 125,000
1° » 1885	» 850,000	» 789,375	» 125,000
2° » »	» 850,000	» 787,500	» 125,000
1° » 1886	» 875,000	» 785,625	» 150,000
2° » »	» 875,000	» 783,375	» 150,000
1° » 1887	» 900,000	» 781,125	» 150,000
2° » »	» 900,000	» 778,875	» 150,000
1° » 1888	» 925,000	» 776,625	» 150,000
2° » »	» 925,000	» 774,375	» 150,000
1° » 1889	» 950,000	» 772,125	» 150,000
2° » »	» 950,000	» 769,875	» 150,000
1° » 1890	» 975,000	» 767,625	» 150,000
2° » »	» 975,000	» 765,375	» 150,000
L. 18,000,000		L. 14,910,000	L. 3,125,000
Debito originario del 1880			» 54,000,000
Debito residuale alla fine del 1890 .		L. 50,875,000	

Annualità fissa per l'ammortizzazione e interesse
 al 3 0/0 in 97 semestri fino al 1° semestre del 1939
 L. 2,000,000. 00.

Gli avanzi dei bilanci comunali 1879 e seguenti
 fino a tutto il 1890 debbono servire per assicurare
 ai creditori dei nuovi titoli il conseguimento della
 maggiore entrata da destinarsi al pagamento del pro-
 gressivo aumento annuale dell'onere che il Comune
 si è imposto da oggi fino alla costituzione dell'in-
 tera annualità di L. 2,000,000. 00.

**Criteria adottati dalla Regia Commissione Li-
quidatrice per la determinazione del valore
delle obbligazioni dei prestiti del Comune.**

Nella determinazione del valore delle obbliga-
 zioni degli imprestiti del Comune 1862-1865-1868
 e 1875 la Regia Commissione ha adottato il se-
 guente criterio cioè:

1° Riconosciuto il reddito netto annuale di una
 obbligazione ha trovato una prima somma capita-
 lizzandolo al 100 per 6.

2° Determinata la differenza fra questa somma
 ed il valore nominale precedente della obbligazione
 e trovato il numero di anni dopo il quale secondo
 le tavole di ammortamento di ciascun Prestito, la
 metà delle obbligazioni attualmente in circolazione
 sarebbe ammortizzata ha ottenuta una seconda som-
 ma, che posta ora ad interesse 6 0/0 composto pro-
 durrebbe in quel numero di anni la suddetta dif-
 ferenza.

L'addizione della 1° e della 2° somma costituisce
 il valore della obbligazione.

Per i prestiti 3° e 5° ha aggiunto il 5 0/0 per
 l'aggio dell'oro ed i premi del prestito 3° furono
 considerati nel fissare il reddito netto annuo di
 quelle obbligazioni.

Dedusse in fine dal valore delle obbligazioni così
 ottenuto 40 centesimi ogni 100 lire per le spese di
 cambio di titoli e dei bolli.

Il valore delle obbligazioni del prestito 1871 de-
 nominate Cessioni non è stato determinato col me-
 todo esposto, considerate le condizioni speciali del
 prestito stesso.

Pel contratto 25 settembre 1871 stipulato tra il
 Comune e la Banca Nazionale Toscana il Comune
 cedeva, trasferiva e vendeva alla detta Banca che
 l'acquistava per sé e pei portatori dei titoli deno-
 minati cessioni la rendita annua di L. 1,217,000.00
 e ciò per anni 40 a partire dal 1° gennaio 1873.

Trovandosi ostacolo nella Legge del Debito Pub-
 blico a trasferire dal nome del Municipio in quello
 dei portatori delle cessioni la rendita sopra indicata
 per un numero di anni superiore ai 30, coll'Art. 6
 del citato contratto il Municipio si obbligava allora
 per quando, di rinnovare l'istrumento di cessione
 pel rimanente tempo.

Però la iscrizione del vincolo sulla cartella di
 rendita in luogo di aver principio dal 1° gennaio
 1873, come era detto nel contratto, lo ebbe dal 1°
 luglio 1871 e così fino a quello che scaderà il 1°
 luglio 1901.

Ma non essendo la rendita annua ceduta suffi-
 ciente al servizio degli interessi, dell'ammortizzazione
 e delle tasse, il Municipio erasi impegnato di ver-
 sare annualmente alla Banca Toscana alla quale era
 affidato quel servizio, il fondo occorrente.

Ciò posto, non potendo nascer dubbio sulla validità della garanzia data dal Comune per 30 anni decorrendi dal 1° gennaio 1875, la Commissione ritenne di dover in primo luogo determinare la somma corrispondente alla garanzia stessa.

La rendita (consolidato 5 0/0) di L. 1,217,000. 00 detratta la tassa di ricchezza mobile riducendosi a L. 1,000,356. 00 dovevasi così determinare il capitale che al 1° luglio 1880 poteva coll' annualità stessa ammortizzarsi in 42 semestri al tasso annuale del 5 0/0.

Questo capitale risulta in L. 13,637,876. 47 e quindi ammontando a N. 46,603 le cartelle cessioni estratte e non pagate ed in circolazione, trovasi una prima somma di L. 292. 62 dovuta a ciascuna delle dette cartelle.

L'ammortizzazione delle cartelle cessioni dovendo pel contratto compiersi in 40 anni, qualora si potesse attualmente di fronte ad una liquidazione generale del Patrimonio del Comune considerare siccome efficace, nel concorso di tutti i creditori, l'obbligo stipulato dal Municipio coll' Art. 6 del contratto stesso, rimarrebbero ancora 12 anni di garanzia.

Questa garanzia valutata nel modo sovraindicato condurrebbe ad una somma di L. 71. 83 per ogni cartella.

Rimangono a considerarsi le 33 annualità colle quali il Municipio dovrebbe completare la somma occorrente per il servizio delle cartelle-cessioni, annualità risultata in L. 351,644. Il capitale corrispondente a questa annualità calcolato coll' interesse del 6 0/0 dà una terza somma di L. 107. 37 per cartella.

Queste ultime due somme di L. 71. 83 e di Lire 107. 37 ossia quella di L. 179. 22 per ciascuna cartella-cessione ha ritenuto la R^a Commissione doversi pagare nei modi adottati per tutti i debiti del Comune non privilegiati, e partendo da questo concetto deliberò di fissare il valore attuale di ciascuna cartella-cessione in L. 465 rendita 5 per 0/0 alla pari.

A questa conclusione giunse la Commissione seguendo altresì un'altra via. La rendita lorda di L. 23. 25 in consolidato 5 0/0 per cartella-cessione parve alla Commissione un'equa soluzione se riflettasi che la rendita annua di L. 1,056,356. 00, la quale rappresenta indubbiamente per altri 21 anni una garanzia per quelle cartelle, darebbe alle medesime un reddito netto annuo che oscilla tra le L. 22. 66 e le L. 23. 10 secondo che si tenga conto o no delle cartelle estratte, ma non provvederebbe in alcun modo al rimborso del capitale.

Dei modi d'avvantaggiare l'Agricoltura

È una verità dolorosa, che però va detta, che l'Italia, la quale sarebbe la più favorita dalla natura per la produzione agricola, tenga tuttavia in questa uno degli ultimi posti; ciò proviene a mio credere da tre principalissime cause che sono:

- 1^a Mancanza di istruzione tecnica;
- 2^a Mancanza di spirito d'associazione;
- 3^a Mancanza di capitali;

Fino ad oggi, l'agricoltura e perfino il portafoglio di quel Ministero sono stati tenuti a vile; l'a-

ristocrazia ha lasciato gli splendidi castelli aviti della campagna per godere il lieto e brillante vivere della città; la borghesia si è data alle professioni libere alle arti, agli impieghi, al commercio, alle industrie manifatturiere ma ben poco alla cultura dei campi, i quali, per la massima parte, sono tuttora alla balia di coloni ignoranti, che hanno gli stessi usi, gli stessi pregiudizii dei loro bisavoli ed aborriscono ogni innovazione, ogni progresso. La legge sulla obbligatorietà dell'istruzione potrà far molto per il dirozzamento dei coloni, ma solo a patto che il Governo la faccia rigorosamente osservare e che in pari tempo inculchi ed obblighi i municipii rurali a fare impartire agli allievi delle scuole elementari diurne e serali l'istruzione agraria ed a fare adottare per libro di lettura un manualetto facile, elementare, chiaro, che contenga tutte quelle nozioni, sì fisiche che morali, più necessarie a sapersi dai cultori dei campi. Per ottenere ciò mancano due cose essenziali, in prima i maestri, che conoscano le nozioni d'agricoltura, non essendo questa materia fino ad oggi obbligatoria in nessuna scuola normale, ma solo in pochissime facoltativa; secondariamente un libro istruttivo e al tempo stesso dilettevole, in cui si spieghino i vari fenomeni naturali e gli effetti che essi producono sull'agricoltura, nonchè tutte quelle nozioni dei doveri sociali, dei benefici effetti del lavoro, del risparmio atti a formare esperti agricoltori buoni padri di famiglia ed ottimi cittadini. E d'uopo dunque che il Ministero d'Agricoltura si metta d'accordo con quello dell'Istruzione Pubblica ed aggiunga alle materie d'insegnamento e d'esame per l'abilitazione dei maestri le nozioni d'agricoltura, che apra un concorso con grosso premio, anco di 10 mila lire, da pagarsi all'autore del libro migliore da servire di testo nelle scuole elementari rurali, che adotti per questo insegnamento, come adoperò per la ginnastica, incoraggiamenti o rigori, a seconda che i maestri o i Comuni si mostrino premurosi o restii.

Per promuovere lo spirito d'associazione credo non siavi altro modo che quello di un'attiva propaganda per mezzo di conferenze, di articoli di periodici e meglio di giornali quotidiani, i quali, togliendo un po' di posto alla politica del giorno, si occupino di questa importantissima materia, facendo conoscere con validi argomenti di quali benefici ed efficaci effetti sia capace l'associazione, come con essa si economizzano capitali, si utilizzino tutti i più piccoli risparmi, convalidando il tutto con esempi che l'agricoltura può fornire all'infinito. Le latterie sociali infatti e le società enologiche con minori spese per personale e per utensili forniscono prodotti migliori a tipo costante più accetti in commercio; i consorzi di comuni e province possono intraprendere bonificamenti, per i quali nessun particolare potrebbe aver capitali o modo di tradurli in atto, e mentre un sol proprietario non ha convenienza a prendere a fido terreni di montagna o di maremma per i propri bestiami, nè a commettere ai luoghi d'origine, gli zolfi, i concimi, i semi, i grani, le macchine, ecc. ne avranno invece moltissima se si riuniranno in dieci, in venti, in cento: quante mai spese di amministrazione, di sorveglianza ecc. non potrebbero risparmiarsi con una bene intesa unione di cointeressati? Quanti mai ettari di terreno potrebbero strapparsi alle acque? E da queste, qual potente tesoro potrebbe ricavarci volgendo sapien-

temente all'irrigazione o servendosene come forza motrice? Coll'associazione soltanto potrà la piccola proprietà mantenersi, avvantaggiarsi e giungere forse a stare a fronte alla grande proprietà ed a superarla con vantaggio di tutte le classi sociali.

Ma se l'istruzione e l'associazione possono anche di per se sole essere di gran vantaggio all'incremento dell'agricoltura, di infinito lo saranno quando non facciano difetto i capitali circolanti, i quali, se sono sommamente utili a tutte le altre industrie ed imprese, non lo sono di meno all'agricoltura.

Però quantunque la sicurezza dell'impiego dovesse attirarli, pure ben pochi a questa si rivolgono per concorrere invece a tutti quei titoli mobiliari, governativi o bancari accessibili a tutte le fortune, e facilmente negoziabili sebbene soggetti a continue oscillazioni, sia per le condizioni del commercio che della politica. — La causa di ciò è a mio credere che fino ad oggi si sono studiati ed attuati per tutti i rami dell'industrie ed a profitto degli Stati dei congegni del credito, ma poco o punto in vantaggio dell'agricoltura; è questo l'argomento che io reputo della maggiore importanza e per il quale mi son determinato a scrivere queste righe, giacchè per fare della buona agricoltura e ben remuneratrice, oggigiorno, tutti lo sanno, ci vogliono tre cose, denari, denari, eppoi denari, sia per accrescere il numero dei bestiami, sia per gli ammendamenti e concimi, sia per l'acquisto di macchine e dei più necessari utensili. Ma pur troppo in Italia se son moltissimi quelli che possiedono quattro zolle al sole, sono altresì molti quelli che le hanno infeudate per una miriade di censi e livelli, vincoli che loro impediscono di trovare sui propri fondi e ad equo interesse le somme loro occorrenti, e son costretti invece a fare operazioni rovinose, come quelle di cedere a soccida ad avidi speculatori il maggior prodotto dei fondi quale quello del bestiame, o di ricorrere ad imprestiti cambiari, ad oppignoramenti od altro, con privati, abituati a frutti del tutto extralegali, e molti son pur quelli che se non hanno le loro terre infeudate, come ho detto di sopra, le hanno però gravate da più e diverse ipoteche che li pongono nella stessa condizione dei primi; ve ne hanno poi altri che mentre da un lato possiedono un credito di mille o diecimila su cui riscuotono il frutto del 3 o 4 per cento al maximum, che non potranno mai ripetere, son poi costretti a pagare il sei per cento e più sulle somme loro occorrenti col timore sempre di dover rinnovare le spese ingenti di contratti, d'accensioni e radiazioni d'ipoteche, di registro ecc. Io fermamente ritengo che creando sotto l'egida di rispettabili ed esperti finanziari un forte Istituto di Credito, cui darei il modesto nome di Banca Agricola Regionale Toscana, il quale fosse al tempo stesso *fondario, cambiario, ed industriale* e le cui operazioni consistessero nella compra delle ragioni di censi e livelli, nel procurarne l'affrancamento, in investimenti ipotecari diretti nonchè nel subingresso di altrui ragioni, nell'aprire conti correnti ai proprietari sia con semplice o doppia garanzia di ipoteca, di oppignoramento di raccolte, o di bestiame; nello sconto di effetti cambiari colla firma di due proprietari o di un proprietario e d'uno industriale per scopo agricolo colla scadenza di mesi 6, o 9 o 12 data, nel promuovere la formazione di società per fabbricazione di concimi o di macchine agrarie, e per qualsiasi altro oggetto che torni a profitto del-

l'agricoltura; nell'assumere l'emissione delle loro azioni, nel procurare a facili condizioni la vendita delle macchine più utili, oppure fornirle a nolo ai proprietari dietro adeguati compensi; nel favorire l'aumento del bestiame, nell'agevolare le contrattazioni del medesimo, e col fare un generale servizio di cassa a tutti i proprietari, rendere inutili le riserve e mettere così in circolazione vari milioni stati fino a qui infruttiferi, io ritengo, ripeto, che un siffatto istituto salverebbe dalla rovina e dal baratro del fallimento una gran quantità di possidenti, permetterebbe loro mediante un tenue frutto di avvantaggiarsi degli enormi benefizi prodotti dalle abbondanti concimazioni e dalle macchine, e, se non toglierebbe affatto diminuirebbe certamente dimolto la miseria dei proprietari che (son parole del De Zerbi) porta seco l'economia dei lavori agricoli, ciò che il vecchio Anderson chiamava rarefazione della popolazione campagnuola.

A tutto questo si obietterà che quanto ho detto non è nuovo, che delle Banche Agricole ne sorsero non poche, le quali però per la massima parte o perirono o dettero risultati ben mediocri, e che poi per il credito fondiario vi son altri e molti istituti, ad esempio, parlando solo della Toscana, il Monte dei Paschi, le Casse di Risparmio, la congregazione di S. Gio. Battista ed una infinità d'altre opere Pie; per il credito fiduciario o personale il Banco di Napoli, la Banca di Credito, la Nazionale italiana e toscana e molte altre. Ma se è vero che le Banche agricole non fecero troppo buona prova, non bisogna però subito indurne che l'istituzione non fosse buona anzi eccellente, ma osservare piuttosto se coteste Banche avevano solo il nome d'agricole e niente di più, se il capitale era troppo limitato, sia per le immense operazioni propostesi, sia per sopportare tutte quelle ingenti spese d'impianto, d'amministrazione quasi uguali tanto per il piccolo che per il grande istituto; come avendo posto le loro sedi soltanto nelle città, che son centri più industriali che agricoli, senza succursali nelle campagne, deviassero con facilità dallo scopo propostosi, e non essendo ben conosciute da tutti quelli che abitano lungi dalle città, non si accaparrassero mai la loro fiducia, e per questo e per la lontananza non potessero ottenere i loro risparmi, i loro depositi, come poi per l'elevatezza del frutto, provvigioni e per la limitazione del tempo (90 giorni) usata nei prestiti non richiamassero ai loro sportelli che pochi e i meno solventi agricoltori. Tutto questo per le banche agricole; in quanto poi all'altre eccezioni dell'esservi già solidi Istituti che forniscono denari col credito fondiario risponderò che son poco conosciuti, e che per l'eccessiva circospezione e lungaggine con cui trattano gli affari, pochi ad essi si rivolgono; che la molteplicità degli Istituti di Credito cambiario separati dagli Istituti di Credito fondiario è per i possidenti un danno più che un vantaggio, inquantochè ogni Istituto non potendo continuamente conoscere se il cliente è debitore o chiede credito a più Istituti consimili, per garantirsi, limita le anticipazioni o gli sconti più di quello che farebbe quando fosse certo che non avesse o potesse rivolgersi che ad un solo Istituto. Nè per queste ragioni soltanto mi è piaciuto di proporre riunite in un sol medesimo Istituto le operazioni di credito ipotecario, insieme a quelle cambiarie così pure industriali, ma ancora perchè reputo che

per vincere la ritrosia e diffidenza dei grossi e piccoli proprietari e di tutti gli abitatori delle campagne, e ad ottenerne i capitali e tutti i risparmi, serva più che la rilevanza del patrimonio di uno Istituto, per quanto colossale esso sia, il sapere che non affida i suoi fondi al solo credito personale ma che anzi per gran parte gli investe in solidissime ipoteche. Fu ciò che fece un tempo rigurgitare di denaro la Cassa di risparmio di Firenze, e che tuttora fa rigurgitare quelle di Milano, di depositi e prestiti, del Monte dei Paschi ecc.

Mi resta a parlare ora del credito meccanico-industriale agricolo, e del credito in rapporto al bestiame, all'aumento del medesimo, al servizio di cassa delle contrattazioni ecc. — Son questi i due punti che forse io credo sieno i più nuovi del progetto, ma non per questo meno utili. Lo scopo del ramo meccanico industriale agricolo dovrebbe essere oltre ad agevolare la costituzione di tutte quelle società che venissero in soccorso dell'agricoltura, o impiantassero industrie ad essa affini, che tanto servono ad avvantaggiarne lo sviluppo, (come ad esempio società mutue d'assicurazione contro i danni della grandine, del fuoco, e della mortalità del bestiame, cooperative per l'allevamento di bestiame, per l'acquisto diretto di semi, zolfi, concimi, latte sociali, bigattiere, società enologiche, mulini, distillerie, fabbriche di concimi, filande, strettoi da vino e da olio, ecc.) quello precipuo di diffondere l'uso delle più utili e perfezionate macchine agrarie facendone conoscere i campioni presi dalle migliori fabbriche, e tra queste e i propri azionisti agevolare le contrattazioni non solo come intermediario ma come garante; una tal garanzia o star del credere come vien chiamata in commercio, mentre sarebbe per gli agricoltori d'un gran vantaggio, dovrebbe dall'Istituto fornirsi dietro garanzie e cautele adeguate e con un certo compenso.

Un'altra operazione dovrebbe avere in questo Istituto una certa prevalenza; sarebbe quella di agevolare l'aumento del bestiame ed il suo miglioramento, e a raggiungere tale intento dovrebbe, oltre all'aprire agli agricoltori degli speciali conti correnti garantiti sia da ipoteca, o da oppignoramento di utensili o macchine agrarie oppur del bestiame già esistente nelle stalle, dovrebbe, dico, altresì fare in modo di mettere in rapporto i proprietari delle estese pianure con quelli delle alte montagne, e utilizzare nell'estate i pascoli di questi per valersi nel verno delle pasture e fieni di quelle; e siccome nella massima parte della Toscana havvi l'ottimo costume di fare le contrattazioni del bestiame col pagamento a trenta giorni data, il che rende minori le frodi per i vizi redibitorii, e agevolando il credito rende più facili e maggiori gli scambi, si potrebbe con facilità e addirittura applicare a questo commercio un qualche cosa di simile a ciò che si pratica in Inghilterra per tutti quanti i commerci, l'uso di *cheques*, di biglietti all'ordine, tratte ecc., in modo da aumentare il capitale circolante, rendendo meno necessarie e quasi minime le riserve. Si potrebbero ad esempio adottare a tale uopo una specie di buoni sul sistema dei vaglia postali, divisi in tre colonne, di cui l'estrema riempita e firmata dal compratore verrebbe all'atto del contratto consegnata al venditore, la media sarebbe inviata alla Banca per avvisarla, e l'altra, la matrice rimarrebbe presso il compratore a cui servirebbe non tanto per l'ammini-

strazione, quanto per conoscere continuamente in quali rapporti esso trovisi colla banca, avendo diritto a un frutto ogni qual volta e su tutte quelle somme che avesse di lui oltre il pagato.

Per far tutte queste operazioni, ognun lo capisce, occorrerebbero molti milioni, i quali per il vantaggio dell'istituto e dei suoi clienti, dovrebbero dimandarsi a tutta l'Italia ed all'estero ancora; di qui la necessità di formarne il capitale in oro, in oro pagare i frutti e su tutte le principali piazze d'Europa.

Il patrimonio sociale che potrebbe essere di 60 o 90 milioni di lire, dovrebbe dividersi in tre porzioni uguali, quanti abbiamo detto essere i rami d'operazioni, le quali tutte, meno pochissime, si farebbero coi soli proprietari da sei mesi almeno di un'azione nominale, il che mentre garantirebbe per quella quota l'istituto, produrrebbe anco l'effetto di avere nel luogo di operazione un gran numero di interessati, sia a vigilare il retto andamento delle operazioni, che l'esatta applicazione dello statuto. — L'istituto per raggiungere il fine propostosi, di diffondere realmente in tutta la Toscana i suoi benefici e acquistarsi i risparmi e i depositi di tutti quanti gli agricoltori, oltre al porre la sede generale in Firenze, e le sedi succursali in tutte le altre città della Toscana, porrebbe agenzie in tutti i paesi, in tutti i più piccoli centri, essenzialmente agricoli, od agricoli commerciali. Le operazioni fondiari non verrebbero trattate ed effettuate che dalla sola sede generale, le cambiarie ed industriali verrebbero trattate anche dalle sedi di prim'ordine, mentre le sedi di secondo ordine e le agenzie si limiterebbero a fare il servizio di cassa ai proprietari, le anticipazioni su deposito di cartelle fondiari, a ricevere somme in deposito o conto corrente, a restituire le somme richieste, a indirizzare le sedi superiori le domande per le altre operazioni, le quali poi eseguirebbero volta, volta dietro speciale autorizzazione, o sull'apertura di cassettoni, o conti correnti.

Con tal sistema, mentre non si toglierebbe ad alcuna località di potere usufruire di tutti i vantaggi delle molteplici e svariate operazioni dell'istituto, si farebbero però controllare da un'autorità superiore e si renderebbero minori le spese di impiegati, i quali nelle agenzie sarebbero soltanto un direttore-ragioniere ed un cassiere. Per gli impiegati dovrebbero scegliersi uomini, già provati per capacità e galantuomismo, e forniti di ricco censo, per dare solide garanzie in parte con ipoteca, in parte con azioni; la cauzione dovrebbe di cinque in cinque anni subire un'aumento in proporzione all'aumento degli affari e del capitale dell'istituto, il quale, operando pel ramo fondiario colle stesse cautele degli altri istituti consimili già esistenti, dando, nel rilevante capitale proprio, maggiori garanzie di quelli, ed uniformandosi agli articoli 24 e 25 del loro regolamento, che esigono la pubblicazione degli stati periodici, e l'obbligo di stare sotto la sorveglianza di un delegato governativo, potrebbe dimandare di essere equiparato a quegli istituti, e godere come quelli, dei seguenti vantaggi:

Che il pagamento delle annualità dovute all'Istituto non possa essere ritardato da alcuna opposizione, che le somme dovute per tali titoli producano interesse dal giorno della scadenza; che i libri e registri dell'Istituto facciano piena prova in giudizio; che le iscrizioni ipotecarie a favore dell'Istituto abbiano sotto date condizioni a tenersi per valide,

non ostante il sopraggiunto fallimento del mutuatario e debbano rinnovarsi d'ufficio dai conservatori delle ipoteche; che per riscuotere le annualità contro i debitori morosi possa l'Istituto valersi nell'esecuzione mobiliare della stessa procedura di cui si giova lo Stato per la riscossione dell'imposte, ed infine che in caso di procedimenti esecutivi contro lo stabile ipotecato abbiano luogo a favore del credito fondiario alcune modificazioni ai modi e termini stabiliti dal Codice di procedura onde rendere più rapida, più facile e meno dispendiosa l'espropriazione forzata ogni volta sia duopo ricorrervi; mentre gli istituti fondiari emettono e danno al mutuatario in corresponsivo della somma ipotecata tante cartelle fondiarie la Banca agricola invece darebbe in corresponsiva valuta avente corso nello Stato, e invece emetterebbe ogni anno un dato numero di obbligazioni da non oltrepassare mai i $\frac{2}{3}$ del capitale dovuto dai mutuatari, le quali come le azioni emetterebbero in oro, avrebbero il frutto in oro e per di più sarebbero rimborsabili in oro per il valore nominale al decimo anno dalla data dell'emissione, come istituto agrario avrebbe facoltà di emettere in corresponsivo delle eseguite operazioni una certa somma di buoni agrari, e di più dovrebbe chiedere al Governo alcune facilitazioni ed esenzioni, le quali non costituirebbero per lo Stato nessuna diminuzione d'entrata e consisterebbero nell'escludere dalla tassa di bollo quei boni progettati di sopra per le contrattazioni del bestiame, i quali però dovrebbero avere tutti i requisiti di un pagherò o cambiale, e di non esigere il doppio bollo per le cambiali essenzialmente agricole, sebbene portanti una scadenza superiore ai 6 mesi, ma non maggiore di un anno.

Qualora un tale Istituto potesse attuarsi, e si potrebbe ogni qual volta se ne facessero promotori persone pratiche di affari, ben conosciute in commercio, provviste di largo censo, superiori ad ogni eccezione e capaci di ispirare fiducia sì in Italia che all'estero, io ritengo che ne deriverebbero alla Toscana immensi vantaggi, che i capitali esteri messi in concorrenza con i nazionali ne farebbero abbassare il frutto, che si mobilizzerebbero un'infinità di capitali, che si utilizzerebbero un'infinità di piccoli risparmi, i quali fino ad oggi rimasero infruttiferi per non aver facilità e modo di collocamento, che infine la piccola proprietà che in Toscana è anco intelligente, potrebbe stare a fronte e reggere la concorrenza alla grande proprietà.

È da questo nucleo, da questa grande arteria che dal cuore della Toscana arriverebbe e ne farebbe sentire i battiti a tutte le membra di cui si compone che a mio credere potrebbero nascere e prendere origine mille altre piccole vene, come quelle che danno tanta vita (come ci fa conoscere il senatore Rossi in una sua recente pubblicazione) al popolo tedesco.

Concluderò adunque col rivolgermi ai capitalisti e dirò loro: «abbiate la compiacenza di prendere un po' in esame queste mie righe ed osservare se facendovi promotori per l'attuazione dell'Istituto da me progettato potrete riuscire a fare due cose non sempre facili a farsi in un tempo, cioè una buona speculazione ed un gran vantaggio alla patria.

FERRUCCIO STEFANI.

La questione delle Banche Svizzere

(Continuazione, vedi numero 308)

II

Il biglietto di Banca

Il biglietto di Banca è desso un segno monetario o un segno di credito? Ecco il punto fondamentale da fissare; tutto il resto ne deriva.

Per avere una risposta sicura a tale domanda, basta interrogare lo stesso biglietto di banca. Sopra ogni biglietto di banca si leggevano un tempo e sulla maggior parte si leggono ancora oggidì queste parole: *sarà pagata a vista al portatore la somma di...* Seguono le firme. — Di chi? Dello Stato? — Niente affatto; del direttore o di altri rappresentanti della banca che ha emesso il biglietto. — Che vuol dir ciò, se non che il biglietto è una promessa di pagamento fatto dalla banca che s'impegna a effettuare questo pagamento *a vista al portatore*, vale a dire appena si presenterà chi lo reclami col titolo in mano.

Il biglietto di banca è dunque puramente e semplicemente un segno di credito, il certificato di un credito sulla banca che lo ha emesso, ed allorchando il possessore di un biglietto di banca dà questo biglietto ad un'altra persona per un qualsivoglia pagamento, egli non fa che trasmetterle il suo credito sulla banca; credito che questa terza persona ha diritto di rifiutare se non crede sufficientemente alla solvetezza della banca.

Molte volte colui che accettava, in pagamento della sua merce, un biglietto di banca, avrebbe avuto una felice ispirazione se fosse andato a farselo pagare immediatamente dalla banca, poichè non mancano gli esempi di banche che hanno sospeso ad un tratto i propri pagamenti, non lasciando in mano agli infelici possessori che uno straccio di carta, una promessa non mantenuta.

Questo *a b c d* d'analisi basterà già, mi sembra, per dimostrare perentoriamente che non v'ha nulla di comune fra il *biglietto di banca* e la *carta moneta* ossia un semplice *segno monetario*.

Il biglietto di banca non ha, dunque, nulla che fare con lo Stato, fabbricatore di moneta di metallo o di carta, e che la cuopre, come tale, della sua responsabilità. Non è lo Stato che emette i biglietti di banca, ed egli non è garante del loro pagamento come non lo è del pagamento dei biglietti all'ordine e delle lettere di cambio impiegate nel commercio.

Se anche si trattasse di una banca colossale, investita per privilegio del monopolio dell'emissione, mai lo Stato risponderrebbe del pagamento dei biglietti ed anche meno li pagherebbe qualora la Banca non volesse pagarli. In tal caso tutto il suo intervento si limiterebbe a dispensare, per un certo lasso di tempo, la banca dal pagare i suoi biglietti, o in altri termini dal mantenere i suoi impegni.

Pertanto, non solo il biglietto di banca non è un *segno monetario* garantito dallo Stato, ma non è neanche un segno di credito *pubblico*: anche dove non esiste il monopolio dell'emissione; esso resta dappertutto e sempre un segno di credito commerciale o una promessa di pagamento, come il biglietto all'ordine e la lettera di cambio.

Da ciò risulta che lo Stato non ha maggior diritto di limitare l'emissione dei biglietti di banca di quello che non l'abbia di limitare la creazione di biglietti all'ordine o di lettere di cambio. Il suo suo diritto ed il suo solo dovere, in simile materia, consiste nel mantenere strettamente e nel far rispettare da ognuno (privato, banchiere, banca pubblica) gl'impegni presi sotto queste diverse forme, biglietti all'ordine, lettere di cambio, biglietti di banca, chèque ecc. Io so che questa assimilazione suscita delle obiezioni e degli scrupoli, i quali non sono senza valore dal punto di vista della sicurezza generale, ma ciò che più preme va e che più importava si era di risolvere la questione di principio, anzi, prima di tener conto di quelle obiezioni e per apprezzarne giustamente l'importanza, bisognava determinare con esattezza quale è lo scopo del biglietto di banca.

Il biglietto di banca deve servire in primo luogo come strumento per lo sconto della carta di commercio: questo sconto come ognuno sa, è un ingranaggio essenziale dell'organismo del credito. L'impiego del biglietto di banca, per il detto ufficio, economizza di altrettanto l'impiego della moneta e rende per tal mezzo meno costoso lo sconto. La carta di commercio, così scontata dalla banca, entra nel suo portafoglio e vi resta fino all'epoca della sua scadenza. Allora la banca ne ottiene il pagamento e si rimborsa dell'anticipazione che aveva fatta dando il proprio biglietto.

Ma che cosa diventa questo biglietto una volta che è uscito dalla cassa della banca per l'uso sopra indicato? Esso passa da una persona ad un'altra, ed è allora che ci sembra assuma i caratteri della moneta. Soltanto, come ho dimostrato poco fa, con questo suo passare in diverse mani non opera punto dei pagamenti effettivi; esso non fa che trasmettere, a tutti quelli che lo ricevono, il credito sulla banca di cui è un documento.

Ancora una parola su questo punto. Si obietta che il biglietto di banca non serve esclusivamente alla banca per lo sconto della carta di commercio; essa ne fa quel maggiore impiego che le è possibile per ogni specie di rimborso. Ciò è vero, ma questo scopo sussidiario del biglietto di banca non giustificerebbe nè la sua creazione nè il suo impiego. E servendosi del biglietto per lo sconto della carta di commercio che la banca ne ritrae il principale beneficio, perchè essa *vende* lo sconto, mentre non ricava punto questa specie di benefizi dall'impiego dei suoi biglietti, quando se ne serve per operare dei pagamenti diretti. V'è ancora un'altra differenza capitale nei due generi d'impiego che una banca fa dei propri biglietti. Quando il biglietto serve allo sconto della carta di commercio, questa diventa la garanzia del biglietto e tornerà come numerario alla cassa della banca, di modo che una volta stabilito un avvicendamento fra gli sconti e gli incassi giornalieri, la banca non corre più il rischio di restare esposta per l'emissione dei propri biglietti. Ma nulla di simile avviene quando la banca impiega i propri biglietti per effettuare dei pagamenti; i biglietti che vengono emessi non hanno il loro controvalore nel portafoglio e la banca resta esposta per questo titolo a meno che non si tratti di una anticipazione, di un prestito fatto dalla medesima.

Vi sarebbe di certo molto da aggiungere per

render completo questo bozzetto fotografico del biglietto di banca. Io credo tuttavia di aver detto ciò che era indispensabile per mettere in chiaro la natura vera e propria di questo delicato strumento del credito così poco o così male conosciuto dalla grande maggioranza. Il complemento di questo piccolo studio troverà d'altronde la sua sede naturale nell'esame analitico del genere di istituzioni di credito alle quali incombe la creazione delle banconote.

H. DAMETH.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Firenze. — Nella seduta del 1 aprile corrente la Camera si occupò dei seguenti principali argomenti:

1. Sull'invito che le venne fatto dalla Camera di commercio di Milano, deliberò di costituirsi in Giunta speciale per promuovere il concorso dei produttori ed industriali della provincia fiorentina all'esposizione industriale italiana, che avrà luogo nella ricordata città di Milano nell'anno venturo.

2. Udì la lettura di una circolare di S. E. il Ministro di Agricoltura Industria e Commercio contenente il quesito: « Se fosse conveniente di rendere generale, estendendo senza distinzione a tutte le promesse di pagamento in moneta metallica, la disposizione contenuta nella legge del 1874 sulla circolazione cartacea, con la quale si riconosce valida la stipulazione del pagamento in moneta metallica per le cambiali, per i biglietti a ordine fra commercianti o per cause commerciali, per i conti correnti o per depositi presso le Banche o le Casse di risparmio. »

Sulla proposta della Commissione 4^a, che si era occupata di tale argomento, e che fece adesione ai concetti espressi dal Governo sulla convenienza di sottrarre ai rischi delle variazioni dell'aggio le contrattazioni a termine, ed in specie i mutui ipotecari ed altre operazioni a lunga data, nonchè di facilitare e promuovere l'operosità commerciale in quanto riguarda le relazioni internazionali, agevolando il collocamento in Italia dei capitali esteri, la Camera deliberò di presentare un voto favorevole in risposta al quesito trasmessole.

(Relazione presentata a S. E. il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio in proposito della cessazione del corso legale dei biglietti delle Banche Consorziali).

ECCELLENZA,

La Camera di Commercio ed Arti di Firenze avendo udito come si tratti di far cessare col 30 giugno prossimo il corso legale dei biglietti delle Banche consorziali, prese ad esaminare nella sua ultima adunanza del 17 corrente le conseguenze che fossero da temere per questa probabile disposizione, quando essa non venisse accompagnata da altri provvedimenti che potessero in qualche misura temperarne gli effetti. Lo esame delle condizioni nelle quali si troverebbero i commerci e le industrie, quando tale eventualità si verificasse, destò i più gravi e fondati timori, perlochè questa rappre-

sentenza commerciale deliberò alla unanimità di sottoporre alla Eccellenza Vostra ed a S. E. il Ministro delle Finanze le sue considerazioni, nella fiducia che il Governo vorrà degnarle della sua attenzione.

Cessando ai biglietti delle Banche consorziali il privilegio per il quale le Casse pubbliche ed i privati sono obbligati a prenderli in pagamento, è evidente che nessuno vorrà conservarne nelle proprie casse, ove si tengono le somme necessarie per provvedere ai pagamenti prossimi, al quale effetto non soddisfano biglietti che possono essere, anzi che saranno per la stessa ragione, da altri rifiutati. Non sarà certamente per mancanza di fiducia negli stabilimenti esistenti, che questo fatto si verificherà; esso si verificherà perchè il biglietto cessando di funzionare a guisa di moneta, nessuno si curerà di ritenere una promessa di pagamento infruttifera, quando abbia bisogno di aver pronto il denaro per le sue operazioni.

Non occorrono molti argomenti per dimostrare questa asserzione; un solo esempio in appoggio basterà per renderne più manifesta la verità. La Banca Toscana di Credito aveva ottenuto fino dalla sua fondazione la facoltà di emettere biglietti, ma essi non erano ricevuti nelle pubbliche casse ed i cittadini non avevano l'obbligo di accettarli in pagamento. Per quanto fosse da tutti riconosciuta solidissima questa Banca e venisse amministrata con una prudenza che in paese fu tacciata di eccessiva, pure durante i cinque o sei anni primi della sua esistenza non riusciva a mantenere in circolazione più di due o trecentomila lire di biglietti, finchè nel 1866, essendo stata parificata agli altri Istituti per il corso legale dei biglietti, essa poté tenerne in circolazione quasi il pieno che la legge le accorda, cioè intorno ai quindici milioni di lire. Gli altri Istituti ebbero, sotto una forma o sotto un'altra, il corso legale e non potrebbero per ciò dedursi ad esempio, ma se non lo avessero avuto e se in seguito non lo avranno, le proporzioni non sarebbero molto diverse. Nessuno, crediamo noi vorrà negare che quando i biglietti di banca vengano rifiutati dalle pubbliche casse e possano essere rifiutati dai privati, la loro circolazione si ridurrà così esigua da non poter procurare una sufficiente remunerazione agli Stabilimenti emittenti, nè utile alcuno per il pubblico. In tali condizioni le Banche, per quanto solide e ricche di capitale, dovranno affrettarsi ad esigere tutti i loro crediti per far fronte al rimborso dei biglietti che si affolleranno agli sportelli per esser convertiti in moneta legale, e se le più potenti si sosterranno in mezzo a tanta burrasca, esse pure dovranno ridurre ai minimi termini le loro operazioni e per alcun tempo sospenderle del tutto.

Tolti in Italia cinque in seicento milioni dalla circolazione, chiuso lo sconto alle banche, cosa avverrà del commercio e delle industrie che pure han bisogno di far uso del credito per vivere? Quel poco di danaro che sarà ottenibile dai privati, lo si avrà ad un saggio elevatissimo, e sarà di gran lunga insufficiente ai bisogni del paese. Dall'estero non vi sarà da sperare soccorso, come accadrebbe in stato normale, poichè la carta inconvertibile terrà lontano il danaro metallico dai paesi più ricchi, nessuno volendo correr l'alea, non ostante l'alto saggio dell'interesse, di vedere a causa del-

l'aggio oscillante il suo capitale ridotto del 40 o del 20 per cento. Avremo perciò un perturbamento tale da non aver riscontro se non in alcuna delle crisi americane, senza che l'Italia abbia, come gli Stati Uniti dell'America del Nord, una estensione immensa di territorio fertilissimo e tale esportazione dei suoi prodotti che permisero a quel paese di risorgere in un tempo relativamente breve. Sarebbe difficile assai il prevedere con quali mezzi ed in quanto tempo l'Italia potrebbe riparare una rovina di questa natura.

Nè si creda che il piccolo commercio soltanto verrebbe ucciso; un simile cataclisma involverebbe tutti più o meno, e le finanze dello Stato insieme alla fortuna dei privati.

Lo sconto elevatissimo aumenterebbe a dismisura l'interesse dei buoni del Tesoro, l'aggio dell'oro crescerebbe grandemente, come sempre accade in mezzo alle disgrazie del paese, il corso della rendita e degli altri valori precipiterebbe per le realizzazioni forzate, divenute per molti una necessità. Il risultato finale, confusione indescrivibile e depauperamento generale.

La Camera di Commercio di Firenze desidera il ritorno alle condizioni normali della moneta metallica e crede che a tal fine si abbia da fare ogni sforzo, ma non può ammettere che col togliere ai biglietti delle banche il corso legale si faccia un passo verso la mèta, anzi ritiene che male ci si avverebbe a raggiungerla, creando nel paese una perturbazione della quale non si potrebbe misurare le conseguenze disastrose. Negli Stati ove si è riusciti a togliere il corso forzoso della carta, quali la Francia, l'Inghilterra e lo stesso Piemonte, ciò si ottenne in grazia e con l'appoggio di un forte ordinamento bancario, ed a nessuno venne in mente di privare i biglietti delle rispettive Banche dei privilegi dei quali godevano, sia quello del *legal tender* che hanno in Inghilterra, sia quello di essere, senza riserve, accettati e spesi dalle Casse dello Stato, come in Francia ed in Piemonte.

Noi facciamo i più fervidi voti perchè il Governo voglia seguire tali esempi anzi che lasciarsi trascinare per vie inesplorate e pericolose, e principalmente confidiamo nell'E. V. e nel di Lei Collega il Ministro delle Finanze, i quali per le attribuzioni che esercitano sono meglio in grado di apprezzare gli argomenti che ebbero l'incarico di esporle.

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 31 marzo 1880. Il Presidente comunica la nota della Camera di Firenze da noi sopra riportata chiedente l'appoggio della consorella di Milano alla memoria diretta al R. Ministero relativamente alla cessazione del corso legale dei biglietti delle Banche consorziali.

Il Presidente aggiunge che trattandosi di una questione di tanta importanza pel commercio, opinerebbe s'avesse a deferirne lo studio ad una apposita Commissione.

Pedroni osserva che la Camera ebbe già occasione di occuparsi dell'eventualità di tale cessazione nel marzo 1877 e nell'aprile 1879, allorchando commise ad apposite Commissioni gli studi intorno agli Istituti di emissione, ed al progetto del loro ordinamento.

Fuzier accenna al grave perturbamento che ne risentirebbero le Banche consorziali qualora avvenisse

la cessazione di cui è discorso, imperocchè esse sarebbero obbligate a diminuire la loro circolazione, ed a ridurre le loro operazioni.

Pedroni vorrebbe che venisse rimandato alla prossima seduta la trattazione di quest' oggetto, e che nel frattempo i signori Consiglieri avessero a prendere cognizione dei due rapporti sugli Istituti di emissione, stati presentati alla Camera il giorno 11 marzo 1877 ed il giorno 29 aprile 1879 — e la Camera delibera in questo senso.

Il Segretario, dietro invito del Presidente, dà lettura della circolare ministeriale in data 4 marzo da noi riportata in uno degli scorsi numeri, nella quale l'onorevole Ministro del commercio, espone le considerazioni che potrebbero indurre a stabilire la convalidazione delle promesse di pagamento in moneta metallica, chiede il voto delle Camere di Commercio, nonchè degli Istituti di emissione intorno alla convenienza di tale riforma.

Il Presidente aggiunge che ritiene superfluo il richiamare l'attenzione speciale della Camera sull'importanza di tale argomento che interessa il commercio in particolar modo nelle relazioni internazionali.

Fuzier si dimostra favorevole al progetto del Ministero. Crede che tale validità sarà molto utile all'ampliamento delle transazioni e degli affari internazionali, essendo sempre stato un ostacolo per gli esteri nei loro rapporti coll'Italia l'alea dell'aggio dell'oro in conseguenza del corso forzoso. Crede altresì che i capitali esteri, colla protezione della legge per la restituzione in oro affluiranno più facilmente e rimarranno in paese.

Potrà inoltre tale validità facilitare la conclusione di affari a lunga scadenza come per esempio i mutui contro ipoteca, per la certezza del sovventore di non subire discapito all'epoca della restituzione dei capitali.

Villa-Pernice non conviene col preopinante e ritiene che l'ammissione del progetto equivalga all'abolizione del corso forzoso, quando il contratto in oro permesso e riconosciuto, ricevesse generale applicazione.

In tal caso il biglietto inconvertibile verrebbe ad avere una limitata circolazione, quasi quella sola tra il Governo ed i privati per le imposte e per le spese dello Stato, quando però i sovventori dello Stato non avessero richiesto per condizione il pagamento in oro.

Ora trasformata in volontaria da obbligatoria la circolazione del biglietto, questo dovrà di necessità scapitare, ammenochè di conserva coll'estendersi delle transazioni in oro si vada ammortizzando una proporzionale quantità di biglietti inconvertibili. Aggiunge da ultimo che la legge del 1874 per le cambiali in oro ebbe un'applicazione così limitata da essere di poco o nessun effetto sulla circolazione cartacea. Conchiude proponendo che la Camera deleghi ad una apposita Commissione l'incarico di riferire intorno a tale argomento.

Fuzier risponde a Villa-Pernice che sebbene la validazione delle cambiali in oro non abbia raggiunto molta importanza, ha per altro dato occasione alla sola Banca Nazionale di scontare per 5 milioni circa nel corso di un'annata.

Aggiunge che quando venne stabilita per legge tale validazione, furono fatte previsioni poco favorevoli, che i fatti non hanno giustificato. Cita l'esempio degli Stati Uniti e dell'Austria, ove la validazione

dei contratti in oro ha dato buon risultato, giovando anzi nel primo dei suddetti Stati alla cessazione del corso forzoso.

Osserva per ultimo che l'obiezione mossa dal comm. Villa-Pernice che prendendo piede la stipulazione di contratti in valuta metallica, ne verrebbe la conseguenza dell'aumento dell'aggio per la mancanza d'impiego dei biglietti di banca e per la ricerca dell'oro, a suo parere non può reggere, poichè, essendo due le parti contraenti, per certo vi si ovvierebbe collo stipulare in moltissimi casi, sia per patto anticipato sia per intelligenza all'epoca della scadenza, di fare i pagamenti al cambio, ossia in carta, più l'aggio. Non trova quindi di dover modificare l'impressione favorevole avuta dalla proposta ministeriale.

Ginoulhiac crede che la Camera debba emettere un voto favorevole alla validazione, imperocchè questa servirà ad attirare in paese i capitali esteri. Tratta dosi però di argomento di grande importanza, troverebbe conveniente che ne venisse deferito lo studio ad una Commissione,

Ferri parla nello stesso senso.

Dopo di che la Camera delega alla Presidenza la nomina di una Commissione incaricata di riferire sulla convenienza della convalidazione del patto contrattuale di pagamento in moneta metallica.

Camera di commercio di Genova. — Nella seduta del 2 marzo 1880 il Presidente parlando sulle istanze da essere sottoposte al Governo in occasione del trattato di commercio colla Francia, dice che sono già cinque anni ch'è spirò quel trattato senza che ancora siano regolati i nostri rapporti economici con quella Nazione. Come si sa il nuovo trattato che venne conchiuso fra i due paesi rimase senza effetto per essere stato nel 1878 respinto dal Parlamento francese; cosicchè si andò finora avanti mantenendosi sempre in uno stato provvisorio per successive proroghe che ebbe di sei in sei mesi l'antico trattato. In oggi il Parlamento francese sta discutendo una tariffa generale, in base alla quale dovranno le Convenzioni commerciali essere concluse. Gli elevati dazi che sono stabiliti in quella tariffa e le tendenze che per quanto si conosce pare si facciano strada in quella Nazione, accennano che si vogliono far prevalere idee protezioniste per guida dei nuovi trattati con grave pregiudizio delle transazioni commerciali. Queste circostanze a quanto sembra avrebbero scosso il nostro Governo il quale sarebbe titubante sull'esito delle trattative che dovranno essere intavolate. Ma con ciò esso, osserva il Presidente, mostrerebbe di non persuadersi che adottando una attitudine ferma e risoluta noi potremo facilmente ottenere dalla Francia utili concessioni a nostro favore. Bisogna considerare, egli dice, che una Convenzione commerciale sarà più utile alla Francia che a noi avendo essa più che l'Italia da perdere da una guerra di tariffe che fosse impegnata fra i due paesi. Quindi egli è fermo nella convinzione che sia necessario che il nostro Governo si mantenga in un contegno risoluto minacciando anche, se occorre, delle rappresaglie le quali serviranno a far ottenere giustizia alle nostre domande.

Fu appunto, egli dice, mercè un tale contegno che il compianto Conte di Cavour verso il 1850, e benchè ministro all'ora del piccolo Piemonte, potè

ottenere dalla Francia che fosse accordata parità di trattamento ai risi di nostra produzione introdotti in quel paese, sia con bandiera francese, che con bandiera sarda, facendo abolire la sopratassa di L. 2 al quintale da cui erano colpite le importazioni con bandiera sarda, dietro la minaccia di colpire di uguale tassa i risi usciti dallo Stato con bandiera francese.

È indispensabile, egli dice, una simile condotta per parte dell'Italia se si vogliono vedere tutelati i nostri interessi e fatte scomparire quelle stipulazioni da cui in oggi il commercio risente gravi danni. Cita ad esempio, come un pregiudizio gravissimo, quella disposizione sui diritti differenziali mercè cui la Francia coi suoi depositi può venire ad approvigionare il nostro paese nel mentre assolutamente è vietato di poter fare altrettanto da parte nostra. Anche nelle questioni del servizio ferroviario internazionale l'Italia deve sottostare a rilevanti danni a causa delle tariffe che non ci permettono di giungere coi nostri prodotti su quei mercati che in ragione di percorrenza sarebbero di nostra competenza come accade per il passaggio del Frejus, dal quale noi non possiamo ritrarre alcun vantaggio nonostante l'ingente nostro concorso nelle spese della sua costruzione.

L'importanza somma che ha il commercio nella conclusione delle convenzioni commerciali, dice il Presidente, fa un dovere alla Camera di occuparsi di così vitale questione, per far sentire al Governo quali sono i bisogni del commercio e gli interessi che principalmente devono essere tutelati. È ben vero che fino dal 1875, in cui appunto si trattò delle stipulazioni della Convenzione colla Francia da chi allora reggeva l'Amministrazione dello Stato dimenticando l'opera prestata dalle Camere di Commercio per la stipulazione dei trattati nel 1865 si è creduto inutile di richiedere i consigli di dette Camere di Commercio ed anzi si dimostrò apertamente l'intenzione di far a meno dell'opera loro, nè si mancò dal Governo attuale di continuare fino al presente in simile divisamento, ma ciò non deve ora distogliere la nostra Camera dal compiere al proprio dovere col richiamare ora nuovamente, come ha già fatto in altre occasioni, e secondo il voto espressivo delle Camere di Commercio nel Congresso del 1878, l'attenzione del Governo nostro su quei principali punti di massima che devono regolare i trattati commerciali internazionali, e insistere inoltre nel far conoscere il desiderio che abbiamo di essere preventivamente interpellati e consultate le rappresentanze commerciali sui progetti dettagliati dei trattati da concludersi come si è fatto nel 1865.

Propone quindi la nomina di una Commissione che abbia a suggerire ciò che sia più interessante di sottoporre al Governo in occasione della stipulazione del trattato colla Francia, per il quale crede che stiano per intraprendersi le trattative.

Fattesi alcune altre osservazioni riferentisi specialmente al miglior modo di procedere nell'attuazione delle proposte del Presidente, si delibera infine di incaricare lo stesso di nominare una Commissione di cinque membri perchè studi e riferisca intorno a quei suggerimenti in armonia ai generali bisogni sentiti dal commercio, che si crederà siano da farsi al Governo in occasione delle nuove Convenzioni commerciali colla Francia, facendo sen-

tire al Ministero, contemporaneamente allo invio della memoria che sarà compilata, che si crederebbe conveniente che fossero consultate le Camere di commercio sul corso delle trattative che avranno luogo.

Viene poi data lettura di una Circolare della Camera di Commercio di Chiavenna colla quale domanda l'appoggio ad una sua istanza diretta al Governo per ottenere che sia provveduto alla regolarizzazione dell'esercizio del commercio girovago suggerendo specialmente che sia fatto obbligo ai commercianti girovagli di farsi inscrivere sopra apposito registro e di pagare una tassa annua ai Comuni ove il loro traffico è esercitato.

Curò trova giusta l'istanza avanzata dalla consorella di Chiavenna, imperocchè, egli dice, non si può non riconoscere che il venditore ambulante non sopportando alcuna spesa di esercizio nè sottostando a qualsiasi tassa, da cui sono gravati i commercianti stabili, venga a trovarsi in una condizione favorevole per lo smercio dei suoi prodotti, costituendo così a suo favore una posizione vantaggiosa che ha la sua influenza sulla grande maggioranza degli esercenti, meno importante forse nei grandi centri, ma che si fa molto sentire nei piccoli Comuni ove più sensibile è la concorrenza che dal commercio girovago è esercitata. Dice che anche all'estero questa questione venne studiata, ed in alcuni paesi i commercianti girovagli sono colpiti da tasse comunali.

Infine egli propone alla Camera di appoggiare l'istanza della Camera di Commercio di Chiavenna.

Cabella osserva che anche i Congressi delle Camere di Commercio ebbero ad occuparsi del commercio girovago nel senso che sia in qualche modo provveduto alla sua regolarizzazione. Quindi vorrebbe che la Camera, senza entrare in particolari circa i mezzi più adatti allo scopo, si rivolgesse al Governo per fargli sentire in massima la necessità che il commercio girovago sia regolarizzato.

Torre concorda col signor Cabella che sia conveniente di limitarsi a fare una raccomandazione di massima presso il Ministero, perchè egli dice, questa questione ha bisogno di essere studiata onde non andare incontro ad inconvenienti dovendosi ad esempio a suo modo di vedere fare una distinzione in queste rivendite ambulanti per non aggravare lo smercio dei piccoli oggetti di tenue valore da cui il consumatore trae profitto senza che possa dirsi che ne senta danno il commercio stabile.

Non facendosi altra osservazione, deliberasi di raccomandare in massima l'istanza della consorella di Chiavenna.

Viene per ultimo data lettura di altra petizione rivolta al Governo dalla Camera di commercio di Chiavenna, nell'intento di promuovere una sollecita approvazione del progetto di legge sull'obbligatorietà della denuncia dell'esercizio di qualunque industria o commercio alle Camere di commercio.

Il Presidente fa osservare che altra volta la Camera trattò di questa questione di cui pure si occupò fino dal 1867 il congresso delle Camere di commercio, tenutosi a Firenze, il quale emise un voto perchè sia prescritta una tale denuncia. Questo voto accolto dal Governo veniva tradotto in un progetto di legge approvato dal Senato del Regno fino dal 1873, che però rimase in sospenso per non essere stato discusso dalla Camera elettiva; e il congresso delle Camere

di commercio tenuto in Roma nel 1875, manifestava la convenienza che quel progetto di legge fosse sollecitamente sanzionato.

Aggiunge che l'utilità che sia messo in atto un simile provvedimento, si fa ogni giorno più sentire, dacchè disgraziatamente non è infrequente il caso di trovare persone che si danno ad uno instabile e momentaneo commercio, usufruendo anche nomi facili a confondersi con quelli di ditte rispettabili ed usando ogni sorta di inganni e di raggiri con intendimenti disonesti e con unico scopo la frode. Molte sono le richieste che sono fatte alla Camera anche per parte delle Autorità, per informazioni e certificati sulla rispettabilità e sull'esistenza dei commercianti, ma essa spesso si trova nella condizione di non poter corrispondere o di corrispondere compiutamente alle richieste che le sono fatte con danno evivente dell'onesto commercio. A questi inconvenienti egli crede che potrebbe essere in molta parte evitato quando chiunque intenda di intraprendere un qualsiasi commercio, sia tenuto a farne la domanda, e quindi a farsi conoscere dalle rappresentanze commerciali.

Fattasi qualche altra osservazione a conferma dell'esposto del Presidente, si delibera di unirsi alla istanza della Camera di commercio di Chiavenna, facendone nuovamente oggetto di raccomandazione presso il Governo.

Sul ricorso della stessa Camera di commercio, in ordine alla riduzione delle tasse telegrafiche, di cui viene data lettura, Curro opina che una tale questione non possa essere scompagnata da quella che si riferisce alle tasse postali interne, onde togliere l'anomalia che in oggi si riscontra di vedere colpita di una uguale spesa lettere dirette in luoghi a pochi chilometri da noi, e lettere destinate in città estere le mille miglia distanti. Crede che la materia meriti di essere studiata e che sia opportuno rimandarla ad altra seduta.

Cabella avverte che egli aveva già fatta istanza, perchè fosse posta all'ordine del giorno appunto la pratica delle tariffe postali, credendola di molto interesse, e di cui importa che la Camera si occupi dopo le recenti risposte in Parlamento del Ministero dei lavori pubblici al deputato Minghetti con cui dichiarò che questa questione stava studiandosi, ma che egli non credeva urgente la riforma della tariffa postale interna.

Egli non è contrario che tanto questa pratica come quella riguardante i telegrafi sia contemporaneamente trattata.

La Camera delibera di discutere queste pratiche in una prossima seduta.

I PRODOTTI DELLE FERROVIE

nell' anno 1879

Dal Ministero dei lavori pubblici (Direzione generale delle strade ferrate) è stato pubblicato il seguente prospetto dei prodotti delle ferrovie nell'intero anno 1879, in confronto con quelli dell'anno 1878:

	1879	1878
Ferr. dello Stato	L. 93,260,690	L. 88,564,051
» di diverse Società esercitate dallo Stato »	16,075,928	» 15,215,447
» Romane	» 28,099,769	» 26,255,597
» Meridionali	» 22,370,870	» 21,084,996
» Venete	» 1,024,560	» 819,748
» Sarde	» 1,074,848	» 933,288
» Torino-Lanzo	» 459,551	» 427,482
» Torino-Rivoli	» 158,548	» 151,143
» Settimo-Rivarolo	» 130,281	» 92,531
» Milano-Saronno-Erba	» 226,345	» »
» Conegliano-Vittorio	» 71,223	» »
Totale	L. 162,961,613	L. 155,544,283

L' aumento nell' anno 1879 è stato di L. 9,417,530. Tutte le linee furono in aumento.

Ecco ora i prodotti chilometrici nello stesso periodo:

	1879	1878
Ferr. dello Stato	L. 24,777	L. 23,705
» di diverse Società esercitate dallo Stato	» 17,193	» 16,273
» Romane	» 16,765	» 15,854
» Meridionali	» 15,428	» 14,541
» Venete	» 7,478	» 5,983
» Sarde	» 4,653	» 4,666
» Torino-Lanzo	» 14,360	» 13,358
» Torino-Rivoli	» 13,212	» 12,595
» Settimo-Rivarolo	» 6,055	» 3,168
» Milano-Saronno-Erba	» 9,055	» »
» Conegliano-Vittorio	» 8,902	» »
Media generale	L. 19,650	18,786

Si ebbe dunque nella media generale pel 1879 un aumento di lire 864.

Aumentarono: le ferrovie di proprietà dello Stato, di lire 1072; le ferrovie di diverse Società esercitate dallo Stato, di lire 920; le Romane di lire 911; le Meridionali, di lire 887; le Venete, di lire 1495; Torino-Lanzo di lire 1002; Torino-Rivoli di L. 617.

Diminuirono le Sarde di lire 13; Settimo-Rivarolo di lire 113.

Nell' anno 1879 vennero aperti all' esercizio i seguenti nuovi tronchi:

Ferrovie dello Stato

Frassia-Maiolungo	Chilom. 9
Chiusaforte-Pontebba	» 13

Milano-Saronno-Erba

Milano-Saronno	» 21
Bovisa-Paderno	» 8
Paderno-Bovisio	» 5
Bovisio-S. Pietro Martire	» 4
S. Pietro Martire-Mariano	» 6
Mariano-Inverigo	» 7
Inverigo-Erba	» 9

Romane

Laura-Avellino	» 24
--------------------------	------

Conegliano-Vittorio

Conegliano-Vittorio	» 14
-------------------------------	------

Totale. Chilom. 120

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 aprile 1880.

Al cadere della settimana scorsa lasciammo la maggior parte dei mercati impegnati nella liquidazione della fine di marzo. È inutile dire che essa malgrado certe previsioni in contrario, compivasi in eccellenti condizioni. Per ciò che riguarda la Borsa di Parigi, il ribasso del saggio dello sconto dal 5 al 2 e mezzo per cento deliberato, dalla Banca di Francia contribuì a renderla più facile. I riporti infatti che alla metà di marzo si aggiravano intorno a 25 centesimi, si ridussero a 5 per il 5 per cento; a 2 sul 3 per cento, e sull'ammortizzabile, e a 7 circa per la rendita italiana. Anche a Londra, nonostante il risultato delle elezioni dai più non previsto, e non desiderato, la situazione si mantenne generalmente buona, e ciò avvenne perchè dopo tutto lo scalpore che si è fatto per quelle elezioni, si è capito in sostanza dalla maggioranza del paese, che fra il programma di Gladstone e quello di Lord Beaconsfield, sia, per ciò che riguarda la politica estera, che l'interna, non vi è gran differenza. Anche a Vienna e a Berlino, malgrado che la speculazione sia sempre fortemente impegnata nei valori russi, il mese di marzo compivasi senza perturbazioni. In Italia pure la liquidazione procedè tranquillamente, anche perchè durante il mese scorso, per le ragioni che abbiamo accennate nelle precedenti rassegne, la speculazione, malgrado le eccellenti disposizioni dei mercati esteri a riguardo dei nostri titoli, operò con molta prudenza e riservatezza.

Terminata sabato sera la liquidazione, la settimana specialmente a Parigi aprivasi con un movimento di reazione piuttosto sensibile, e ciò avveniva mentre esistevano sempre le cause che avevano tanto favorito la speculazione al rialzo; ma una tal circostanza, anche astrazione fatta dalle cause, che si disse che l'avessero prodotto, cioè la caduta del Ministero Beaconsfield, e la malattia dell'Imperatore Guglielmo, su le generalmente avverarsi quando i valori sono spinti ad un limite che oltrepassa tutte le speranze e tutte le previsioni. La nuova tendenza non era però destinata a vivere lunga vita, poichè come abbiamo notato più sopra, esistevano sempre le ragioni di rialzo, e quindi calmate le apprensioni che avevano potuto suscitare i due fatti che furono cagione, o pretesto al ribasso, il terreno perduto fu vantaggiosamente riguadagnato. E così il 3 per cento, che da 118.80, ultimo prezzo della settimana scorsa, era caduto a 118.57, si spingeva fino a 119.55; il 3 per cento, che da 83.87 era declinato a 83.07, saliva fino a 83.60; il 3 per cento ammortizzabile, da 84.90 cadeva a 84.70, per risalire poi a 85.37; e la rendita italiana, che da 84.10 era retroceduta fino a 83.80, risaliva fino a 84.75.

A Londra i consolidati inglesi si mantennero a 98 1/8; la rendita italiana da 83 1/4 saliva a 83 1/2 e la turca da 10 1/2 declinava da 10 1/2 e 10 1/4.

A Berlino la rendita italiana da 85.50 andava fino a 83.90.

Le Borse italiane seguendo il movimento della Borsa di Parigi, deboli nei primi giorni dell'ottava, segnarono verso la fine un notevole aumento nella maggior parte dei valori che furono contrattati.

La rendita italiana 5 per cento che lasciammo a

92 circa declinava fra lunedì e martedì fino a 91.75; mercoledì riprendeva a rialzare spingendosi fino verso 92, e proseguendo nella via dell'aumento toccava jeri sera il 92.40 per chiudere poi intorno a 92.35.

Il 3 per cento rimane nominale fra 54.50 e 54.50 ex coupon.

Nei prestiti cattolici il Rothschild si spingeva fino a 102; il Blount rimaneva nominale a 95.60, e i notificati del Tesoro 1860-64 a 95.50.

La rendita Turca fu negoziata a Napoli fra l'11.60 e l'11.80.

Le azioni della Banca Nazionale da 2290 salivano fino a 2310; quelle della Banca Nazionale Toscana rimanevano nominali a 720, e il credito mobiliare da 910 andava fino verso 918.

Le azioni della Regia Tabacchi da 944 ebbero compratori fino a 950, e le relative obbligazioni in oro oscillarono fra 524 e 576.

Nei valori ferroviari su questa Borsa gli affari si limitarono a diverse partite di azioni meridionali, le quali da 426 andavano a 450; a Milano le Romane furono negoziate a 153.15; le Alte Italia a 298.65; le Palermo Trapani a 322.50; le obbligazioni meridionali a 287.50, e le Sarde *L* a 279.75.

Il prestito a premj di Firenze 1868 fu contrattato fino a 154.50.

1 Napoleoni chiudono a 21.84; il Francia a vista a 109.25; e il Londra a 3 mesi a 27.32.

Alla fine della settimana scorsa in confronto della precedente il bilancio della Banca di Francia dava il seguente risultato: in aumento la circolazione di fr. 44,500,000; il numerario di fr. 2,428,000; le anticipazioni sui metalli preziosi di fr. 859,000 e i conti correnti del Tesoro di fr. 44,652,000; e il portafoglio delle succursali di fr. 33,922,000; in diminuzione il portafoglio di Parigi di fr. 15,851,000 e i conti correnti particolari di fr. 40,957,000. La circolazione complessiva della Banca ascendeva al 4 aprile a fr. 2,211,159,000.

Alla stessa epoca la situazione della Banca d'Inghilterra segnava in aumento la circolazione di sterl. 322,820; il portafoglio di 844,013; i conti del tesoro di 755,792; in diminuzione il numerario di 316,913; i conti particolari di 174,209 e la riserva di 165,040.

Le deliberazioni prese dall'assemblea generale degli azionisti delle Ferrovie Sarde tenuta in Roma il 30 marzo furono le seguenti.

L'Assemblea: 1° Approva il bilancio consuntivo del 1879.

2° Approva il bilancio preventivo del 1880.

3° Delibera che sull'utile disponibile di lire 904,001.52 si assegni il 5 per cento al fondo di riserva, e si distribuisca il 5 per cento assia lire 12.50 in oro a ciascuna delle 60,000 azioni di preferenza, sotto deduzione dell'importo delle tasse di ricchezza mobile e di circolazione, e contro rilascio delle cedole n. 12 e 13 relative ai due semestri del 1879.

4° Riservando impregiudicata la questione: se le azioni di preferenza abbiano diritto di conseguire il 5 per cento loro spettante libero, oppure no, dalle tasse di ricchezza mobile e di circolazione e salvi gli effetti della risoluzione di tale questione; deliberata che sia assegnata e riservata alle 40,000 Azioni comuni la ritenuta fatta dal Governo a tutto dicembre 1879 sulla garanzia di prodotto netto do-

vuta per linee del 1° periodo, da essere tale ritenuta effettivamente pagata ai portatori delle azioni comuni quando, e nella misura che verrà restituita dal Governo alla Compagnia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Essendosi i prezzi dei grani, e delle altre granaglie mantenuti presso a poco identici a quelli praticati nella settimana decorsa, approfitteremo di questa circostanza per segnalare ai nostri lettori il movimento delle principali piazze estere da cui in gran parte dipende anche l'andamento delle nostre. Cominciando da Nuova York troviamo che nonostante le varie ed anche sensibili oscillazioni, prevaleva la tendenza al ribasso, la quale era prodotta dalla certezza che l'Europa avrebbe trovato i suoi 40 milioni di ettolitri di cereali che ancora le resta ad importare, dal Chili, dalla California, dall'Australia, dalla Russia, dal Baltico, dall'Egitto, e da altri paesi infine, che non hanno altro sfogo per le loro eccedenze granarie, che l'Europa Occidentale. Inoltre recenti notizie dal Pacifico recano uno straordinario raccolto di grano, e numerosi e importanti carichi diretti per l'Inghilterra. Anche a Buenos Ayres nonostante che la tendenza sia attualmente favorevole ai venditori, prevedevansi prossimi ribassi in specie, nei granturchi. Venendo all'Europa troviamo ribasso a Pietroburgo nel grano, nel granturco, e nell'avena, e la stessa tendenza abbiamo notato a Londra, e a Liverpool. A Parigi invece e in Anversa prevarebbe una tendenza contraria. A Pest e a Trieste gli ultimi avvisi recano pochi affari, e prezzi fiacchi. A Marsiglia la tendenza sarebbe decisamente al ribasso, il quale sarebbe giustificato non tanto dal superbo andamento delle campagne, quanto dai grossi carichi di grano che sono attesi dalla California, dall'Australia e dalla Russia. In Italia durante la settimana scorsa vi furono più què e più là dei tentativi di rialzi ma non poterono consolidarsi, nè generalizzarsi perchè le cause che li produssero non avevano alcun carattere di durabilità.

Infatti abbiamo trovato che per alcuni mercati il rialzo fu provocato da alcuni urgenti bisogni del consumo; per altri dalla momentanea deficienza di merce per scarsità di arrivi dall'estero, e per taluni infine dagli incanti per le provviste delle sussistenze militari. I prezzi estremi praticati durante l'ottava furono di L. 32 e 39 per i grani; di L. 19 e 29 per i granturchi, di L. 23 a 28 per la segale; di L. 26 a 28 per i risoni, e di L. 37 a 44 per il riso, il tutto al quintale.

Olj d'oliva. — Durante l'ottava la situazione commerciale dell'olio si mantenne generalmente invariata, e questo deriva poichè la stagione attuale è quella in cui havvi maggiore incertezza a riguardo del futuro raccolto. — A *Porto Maurizio* ricercate le qualità buone e affatto neglette le inferiori. Le primarie furono vendute da L. 153 a 165; le secondarie da L. 130 a 145; le infime da L. 110 a 130; i lavati da L. 88 a 90, e le cime da L. 98 a 102. — A *Genova* le provenienze dalla Riviera di Ponente ottennero da L. 130 a 165 al quint. secondo merito. — A *Livorno*, tendenza al ribasso. Gli olj di Toscana furono venduti da L. 130 a 160 al quintale. — A *Firenze* si praticarono i soliti prezzi di L. 85 a 110 per soma di chilogr. 60,200 a seconda del merito. — In *Arezzo* si fecero alcune vendite da L. 35 all'ettol. fuori dazio. — A *Napoli* il Galipoli per maggio chiude a B. 34. 10 per salma, e per futuro a 33. 70 e il Gioja a B. 93 per botte per maggio e a 88. 25 per maggio. — A *Bari* pochi affari, e prezzi in ribasso. I soprafini fecero da 150.50 a 152.65 i fini da L. 131.30 a 145.50; i mangiabili da L. 114.50 a 124.50, e i comuni da L. 102 a 104.

Sete. — Nella settimana che sta oggi per chiudersi le contrattazioni furono meno abbondanti dell'ottava

precedente. Non già che vi fosse difetto di domande, che anzi queste si tennero a tutti quanti gli articoli, ma la circostanza del ribasso dell'oro, rese, per ciò che riguarda i mercati dell'interno, le commissioni venute dall'estero difficili, e quasi ineseguibili. — A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 90 per gli organzini di marca 20|22; di L. 84 a 87 per detti di primo, secondo e terzo ordine, di L. 75 a 71 per le greggie di primo e secondo ordine 9|10, di L. 78 a 80 per trame a due capi 20|22, e di L. 77 a 78 per trame a 3 capi 34|38. — A *Torino* si venderono degli organzini extra 27|29 da L. 88 a 89, e alcuni lotti di organzini classici 22|24 ceduti a L. 82. — A *Genova* le greggie 9|11 e 10|12 realizzarono da L. 72 a 74, e gli organzini 18|20, e 20|22 da L. 80 a 83. — A *Lione* la domanda si mantenne attiva specialmente per gli organzini italiani di Piemonte i quali ottennero fr. 85 per merce primaria, e da fr. 84 a 78 per la qualità di primo e secondo ordine nei titoli 20|24. La fabbrica lavora attivamente in tutti gli articoli eccettuati i tessuti uniti neri, e colorati.

Cotoni. — La situazione commerciale dei cotoni è sempre incerta, e invece di migliorare tende a farsi peggiore. Per altro fin qui non havvi nulla di allarmante perchè la scarsità delle ricerche deve attribuirsi più che altro al fatto che i compratori sono sempre generosamente provvisti e non vogliono imbarcarsi in nuove operazioni, finchè non vi sia qualche fatto da far crescere la loro fiducia nell'avvenire dell'articolo. — A *Milano* gli America Middling furono pagati da L. 102 a 103 i 30 chilogr. gli Oomra e i Dhollerah da L. 85 a 86, e gli Adena da L. 89 a 90. — All'*Havre* il Luigiana buono ordinario fu quotato a fr. 86 i 50 chilogr. al deposito. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 7 7|16 per il Meddling Orleans; di 7 3|8 per il Middling Upland, e di 5 7|8 per il Fair Oomra, e a Nuova-York di cent. 12 7|8 per il Middling Upland pronto.

Caffè. La tendenza dell'articolo è sempre piuttosto al ribasso che al rialzo, e gl'importatori preferiscono vendere anzichè immagazzinare la merce; ciò confermerebbe sempre più nell'idea, che debbano verificarsi nuovi ribassi. Anche il ribasso dell'oro nuoce all'articolo, poichè paralizza gli affari. — A *Genova* si venderono diverse partite di S. Domingo a L. 90 i 50 chilogr. al deposito. — In *Ancona* i prezzi praticati furono di L. 295 a 325 i 100 chilogr.; il S. Domingo da L. 310 a 330; il Portoricco da L. 380 a 400; e il Ceylan piantagione da L. 330 a 335. — A *Marsiglia* domanda regolare e prezzi sostenuti tanto per i caffè brasiliani, che per quelli di buon gusto. — A *Londra* mercato fermo, e prezzi in sostegno, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 42 1|2.

Zuccheri. — Sempre deboli, e con affari limitati tanto nei raffinati che nei greggi. — A *Genova* le vendite si limitarono a circa due centinaia di sacchi di riprodotti della Ligure Lombarda da L. 150 a 151 i 100 chilogr. per vagone completo. — In *Ancona* e nella maggior parte delle altre piazze italiane i raffinati esteri realizzarono da L. 159 a 160 al quint; e le farine nazionali a L. 152. — A *Parigi* i bianchi N. 3 furono quotati a fr. 67,75 e i raffinati scelti a fr. 144,50. — A *Londra* tendenza al ribasso e in *Amsterdam* il Giava N. 12, fu quotato a fior. 30 al quintale.

Spiriti. — Proseguono a ribassare a motivo delle molte offerte di merce tanto dall'estero, che dalle fabbriche nazionali. — A *Milano* i tripli di gr. 94,95 furono venduti da L. 135 a 136 al quint; gli americani di gr. 92,95 da L. 139 a 140; le provenienze dalla Germania di gr. 94,95 da L. 147 a 148, e l'acquavite di grappa, da L. 72 a 78. — A *Genova* le provenienze da Napoli di gr. 93 furono collocate da L. 135 a 136 ogni 100 chil. — A *Parigi* le prime qualità disponibili di 90 gr. realizzarono fr. 73. 75.

ESTRAZIONI

Prestito 5 40 p. c. Municipale di Ferrara 1863 (di L. 700,000 in obbligazioni da L. 500 e 250). — 32^a estrazione semestrale, 15 marzo 1880.

26 obbligazioni della 1^a categoria da L. 500:

N. 30 51 56 82 96 104 171 176 202 204 223 264
294 315 342 350 425 435 494 512 552 571 574 589
601 681.

49 obbligazioni della seconda categoria da L. 250:

N. 8 87 121 133 150 201 255 312 376 379 442 465
631 642 656 660 663 670 737 762 763 767 769 774
816 893 920 938 956 959 974 976 1098 1125 1127
1141 1153 1155 1211 1255 1267 1278 1282 1283 1359
1376 1388 1392 1400.

Rimborso dal 1° aprile 1880, a Ferrara, dalla cassa comunale.

Compagnia R. delle Ferrovie Sarde. (obbligazioni da L. 1500 oro). — 9^a estrazione annuale, 18 marzo 1880, di 143 obbligazioni della serie A.

84	360	466	909	1279
1651	1726	2226	2557	2900
3066	3228	3656	4010	4983

7469	7998	8205	8732	9819
10520	10664	10742	10959	11148
11492	11699	11783	12632	12937
13134	14012	14392	14482	14533
14674	15541	15991	16360	16673
16801	17073	18212	18927	19021
19350	19623	19772	20225	20809
21089	21303	22348	22996	22110
23251	23209	23547	23939	24979
25069	25685	26130	26245	26479
26741	26756	27003	27140	27437
28065	29610	30224	30425	30443
30645	31323	31898	32242	32319
32416	32508	32521	33194	33561
34633	35532	35784	35898	36164
36636	36652	36828	36894	37258
37925	38154	38322	38623	38662
38749	38840	38861	39421	39457
39686	39904	40301	40837	41339
43122	43180	43701	43715	43852
44020	44053	44622	44815	45003
45051	45198	45439	45673	45908
46038	46414	46553	46820	46912
46978	47091	47147	47457	47492
47615	48381	48596	49198	49318
49406	49658	49767		

Rimborso in L. 500 oro per obbligazione, dal 1° al 30 aprile 1880.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si notifica ai signori portatori d'Obbligazioni di questa Società che la Cedola di L. 750 maturante al 1° aprile p. v., sarà pagata sotto deduzione della tassa di ricchezza mobile e di circolazione:

a FIRENZE,	presso la Cassa Centrale	L. it.	6.30
» ANCONA,	» » dell' Esercizio	»	6.30
» NAPOLI,	» » Succursale dell' Esercizio	»	6.30
» LIVORNO,	» Banca Nazionale nel Regno d'Italia (Succ. di) »	»	6.30
» GENOVA,	» Cassa Generale	»	6.30
» TORINO,	» Società Generale di Credito Mobiliare Italiano »	»	6.30
» ROMA,	» » » » » » »	»	6.30
» MILANO,	» il signor Giulio Belinzaghi	»	6.30
» VENEZIA,	» i signori Jacob Levi e Figli.	»	6.30
» PALERMO,	» » I. e V. Florio	»	6.30
» GINEVRA,	» » Bonna e C.	Fr. ^{chi}	6.30
» PARIGI,	» la Società Generale di Credito Indus. ^{le} e Comm. ^{le} »	»	6.30
» BRUXELLES,	» la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	»	6.30
» BERLINO,	» il signor Meyer Cohn	»	6.30
» FRANCOFORTE ^{s M} ,	» » B. H. Goldschmidt.	»	6.30
» AMSTERDAM,	» la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	F. ^{oi}	2.96
» LONDRA,	» i signori Baring Brothers e C.	L. ^{st.}	0.5 $\frac{1}{2}$

NB. Onde riscuotere le Cedole (Coupons) all'estero è indispensabile che i portatori delle medesime presentino contemporaneamente le corrispondenti Obbligazioni.

Firenze, 15 Marzo 1880.

LA DIREZIONE GENERALE.